

PRESENTAZIONE DELL'INDAGINE

Le forme di offesa lungo-latenti, spesso riconducibili a contesti di attività organizzate a base lecita, rappresentano espressioni paradigmatiche della criminalità post-moderna.

Tali fenomeni pongono la necessità di approntare una tutela efficace di beni giuridici fondamentali – ambiente, salute e sicurezza del lavoro – esposti a fattori di rischio di carattere latente e di ardua governabilità, di fronte ai quali gli strumenti del diritto penale tradizionale mostrano evidenti segni di crisi, inadeguatezza e ineffettività.

L'interferenza tra il fattore empirico rappresentato dal *tempo* e il coefficiente criminologico costituito dalla *dominante collettiva* genera esiti altamente problematici per la “tenuta” dei coefficienti ascrittivi della responsabilità penale e per la funzionalità dei paradigmi di incriminazione propri del diritto penale d'evento.

Simili tensioni emergono in modo emblematico in due settori di particolare rilievo e attualità: le offese derivanti da esposizioni a sostanze tossiche e i danni ambientali legati a fenomeni di inquinamento cumulativo.

Intorno alla complessità delle questioni sollevate dall'accertamento dei profili di responsabilità penale in questi ambiti si è sviluppato un ampio e articolato dibattito, alimentato da vicende giudiziarie quali quelle aventi ad oggetto i casi Porto Marghera, Eternit, Ilva e i numerosi processi relativi a lesioni amianto-correlate e a disastri ambientali.

Tali esperienze processuali restituiscono un quadro piuttosto “desolante” sia sul piano della protezione delle vittime, sia su quello del rispetto delle garanzie, mettendo in discussione la stessa opportunità dell'intervento penale in simili contesti, ovvero sollecitando la ricerca e l'elaborazione di percorsi di tutela alternativi, in grado di mantenere il precario equilibrio tra istanze contrapposte e parimenti irrinunciabili.

La presente ricerca ha l'obiettivo di indagare il quadro sistematico delle questioni giuridico-penali sottese all'ambito delle offese lungo-latenti e si articola in tre parti fondamentali.

Nella prima, si procede all'inquadramento dell'oggetto dell'indagine sul piano concettuale e metodologico, delineando la cornice tematica e il contesto empirico cui si riconducono le fenomenologie di danno in esame. Si

tratta dello scenario dischiuso dalla crescente complessità socio-economica e produttiva, dall'evoluzione delle conoscenze scientifiche, dallo sviluppo tecnologico e dalle sfide globali, come quella posta dalla crisi climatica.

In apertura, si analizza il modo in cui il sistema penale si confronta con il fattore temporale, elemento distintivo e al tempo stesso problematico delle offese lungo-latenti. Il punto di partenza è la visione pluridimensionale del concetto di *tempo*, affermatasi nella riflessione multidisciplinare contemporanea, utile a mettere a fuoco le tensioni che derivano dal confronto tra fenomeni caratterizzati da una struttura temporale complessa – in cui, cioè, si ravvisa uno iato temporale tra condotte ed effetti lesivi – e le strutture tradizionali del diritto penale, fondate su una concezione della responsabilità che presuppone l'immediatezza e la contestualità tra azioni, conseguenze e colpevolezza.

Successivamente, il tema dei danni a distanza viene analizzato alla luce delle implicazioni ermeneutiche, dogmatiche e politico-criminali che il paradigma sociologico della "società del rischio" presenta sul piano giuridico-penale. L'attenzione è rivolta, in particolare, ai profili di intersezione sistematica tra il diritto penale e i concetti di *rischio*, *organizzazione* e *complessità*.

Nel terzo capitolo, si procede all'analisi della dimensione empirica delle fenomenologie oggetto di studio, integrando la prospettiva giuridica con il contributo dell'analisi criminologica e valorizzando, in particolare, gli studi di *green criminology* nell'ambito degli *environmental* e *toxic crime*. L'obiettivo è duplice: da un lato, far emergere la complessità fenomenologica e le molteplici dimensioni che caratterizzano queste forme di danno, spesso irriducibili al disvalore penalmente rilevante; dall'altro, individuarne i tratti empirici peculiari e distintivi, con particolare attenzione alle dinamiche causali e alla configurazione degli autori e delle vittime. La messa a fuoco di questi elementi risulta, infatti, fondamentale nell'economia dell'indagine, ai fini dell'approfondimento dello statuto della responsabilità penale.

La seconda parte dell'indagine ha ad oggetto l'analisi trasversale dell'impatto che, nei fenomeni in esame, la dimensione temporale esercita sugli elementi oggettivi e soggettivi del reato: ad assumere rilievo sono, dunque, temi cruciali, quali la posizione di garanzia e l'individuazione del soggetto responsabile, la verifica del nesso di causalità e l'accertamento del coefficiente colposo.

Elemento comune alle diverse tipologie di offesa considerate è la parcellizzazione delle attività da cui originano, affidate alla gestione di una pluralità di *garanti*, chiamati a operare su fattori di rischio che si evolvono nel tempo, alla pari delle conoscenze scientifiche, determinando sia una tardiva percezione delle conseguenze lesive delle condotte, sia l'oggettiva difficoltà di individuare tempestivamente misure idonee a prevenire il danno.

Al centro dell'attenzione si pongono le delicate criticità imputative determinate dalla dilatazione cronologia delle offese e dall'intervento di molteplici condotte riferibili a diversi soggetti in successione diacronica.

Dopo aver evidenziato i limiti di praticabilità e le forzature sottesi ai tentativi di flessibilizzazione e adattamento ermeneutico degli strumenti di incriminazione e le strutturali disfunzionalità che il diritto penale d'evento manifesta in questo contesto, l'indagine viene rivolta alla ricerca di soluzioni alternative, in grado di intercettare ed assorbire in modo più adeguato la particolare morfologia delle offese lungo-latenti.

Nella terza parte del lavoro vengono, dunque, esplorate possibili linee evolutive del sistema di tutela penale, con l'obiettivo di individuare modelli che risultino al tempo stesso efficaci dal punto di vista politico-criminale, rispettosi dei principi di garanzia e praticabili sul piano processuale.

La ricerca di paradigmi alternativi di tutela valorizza gli spunti emersi dall'approfondimento in chiave comparatistica delle soluzioni adottate in alcuni ordinamenti europei, nella consapevolezza della difficoltà di addivenire a proposte risolutive e mettendo in luce le potenzialità, ma anche i limiti inerenti a ciascuna delle soluzioni ipotizzate.

In primo luogo, sul piano della responsabilità individuale, si vaglia la possibilità di implementare – sia nel settore della sicurezza del lavoro, sia in quello della tutela dell'ambiente – fattispecie di anticipazione dell'intervento penale, capaci di sanzionare condotte produttive di situazioni di pericolo in una fase che precede l'evoluzione in danno.

Alla luce di alcuni problemi di effettività ed efficacia preventiva delle fattispecie di pericolo – oltre che dell'esigenza di far fronte al danno una volta che questo si sia concretamente prodotto – si passa al piano della responsabilità dell'ente collettivo, quale autonomo centro di imputazione dotato di continuità temporale e finalità unitaria meta-individuale. In questa prospettiva, viene valutata l'opportunità di responsabilizzare in maniera diretta e autonoma la *corporation*, quale autentico “artefice” dei danni lungo-latenti, valorizzandone le capacità economico-organizzative sul piano della prevenzione e della riparazione dell'offesa.

Conclusivamente, si prospetta l'impiego della *Restorative Justice* come possibile risposta alle complesse istanze di giustizia sollevate dai danni lungo-latenti, in relazione alle quali le potenzialità di questa soluzione risultano pressoché inesplorate nel dibattito interno.